

IL PROCESSO HA INIZIO:



IL CASO DON
ABBONDIO



PREMESSA:

- GLI ATTI PROCESSUALI SONO STATI REDATTI DAGLI ALUNNI CHE HANNO LAVORATO IN PICCOLI GRUPPI, A COPPIE E COLLETTIVAMENTE
- IL PROCESSO È STATO MESSO IN SCENA DAGLI ALUNNI IN PRESENZA DEI GENITORI E DI ALCUNI NONNI CHE COMPONEVANO LA GIURIA
- I GIURATI, A CONCLUSIONE DEL DIBATTIMENTO, HANNO APERTO LE TRE BUSTE CONTENENTI CIASCUNA UN VERDETTO E HANNO SCELTO, A MAGGIORANZA, QUELLO CHE RITENEVANO PIÙ GIUSTO. OVVIAMENTE I VERDETTI ERANO STATI SCRITTI PRECEDENTEMENTE DAGLI ALUNNI
- È INTERVENUTA ANCHE UN'AVVOCATESSA CHE, PRIMA IN CLASSE, POI DURANTE LA RAPPRESENTAZIONE DEL PROCESSO, HA AIUTATO GLI ALUNNI A PUNTUALIZZARE ALCUNI ASPETTI GIURIDICI DI NOTEVOLE IMPORTANZA



ILLUSTRAZIONE DEL CASO DA PARTE DELLA PUBBLICA ACCUSA

Il signor Gilberto Abbondio nasce nell'anno 1566 a Lecco, nel Gran Ducato di Milano. Appartiene ad una famiglia molto numerosa, essendo l'ultimo di sei fratelli.

A ventuno anni il signor Gilberto decide di farsi prete e diventa parroco di Lecco con il nome di don Abbondio.

La sera del 7 novembre 1628 don Abbondio, mentre ritorna a casa, incontra due bravi inviati da don Rodrigo, il signorotto della zona. I due bravi raccomandano al curato di non celebrare il matrimonio tra Renzo Tramaglino e Lucia Mondella. Don Abbondio si inchina alle parole dei due giovanotti e scappa a gambe levate verso casa tutto impaurito e tremante. Il giorno prima delle nozze, il parroco parlando con Renzo, si inventa delle scuse, pronuncia una caterva di frasi in latino e alla fine si rifiuta di celebrare il matrimonio.

CAPO DI ACCUSA

Il signor don Abbondio è accusato della **violazione dei canoni 530 e 1063 del Codice Canonico** per non aver celebrato il matrimonio tra Renzo Tramaglino e Lucia Mondella quando era suo dovere farlo, essendo la celebrazione del matrimonio uno degli obblighi più importanti dell'ufficio di curato.

TESTIMONI DELLA PUBBLICA ACCUSA

La Pubblica Accusa chiamerà a testimoniare nel corso del dibattimento i seguenti testimoni nell'ordine che segue:

Renzo (promesso sposo)

Lucia (promessa sposa)

Agnese (madre della promessa sposa)

Fra Cristoforo (frate del convento dei cappuccini di Pescarenico).



POSIZIONE DELLA DIFESA

La difesa è convinta che il signor Gilberto Abbondio, nato nell'anno 1566 a Lecco nel Gran Ducato di Milano, non sia colpevole. Il curato, come ha già detto l'accusa, appartiene ad una famiglia molto numerosa, essendo l'ultimo di sei fratelli. L'infanzia di Gilberto è stata molto difficile a causa dell'arrivo degli spagnoli che nel 1559 invasero il Gran Ducato di Milano. Gli spagnoli si appoggiarono per la riscossione delle tasse ad una serie di nobili, grandi e piccoli, che commettevano in cambio innumerevoli prepotenze.

A ventuno anni il signor Gilberto decide di farsi prete e diventa parroco di Lecco con il nome di don Abbondio.

La sera del 7 novembre 1628 don Abbondio, mentre ritorna a casa, incontra due bravi inviati da don Rodrigo, il prepotente signorotto della zona. I due bravi, armati fino ai denti e con atteggiamento arrogante, raccomandano al curato, minacciandolo di morte, di non celebrare il matrimonio tra Renzo Tramaglino e Lucia Mondella. Il povero don Abbondio, anziano e di salute malandata, alle parole dei due giovanotti si impressiona e torna a casa tutto nervoso e agitato. Il giorno prima delle nozze l'anziano prete, dal grande spavento, si ammala gravemente e purtroppo, a causa delle sue condizioni di salute, non può celebrare le nozze tra i due promessi.

RICHIESTA DELLA DIFESA

La difesa chiede l'**assoluzione** di don Abbondio perché impossibilitato a celebrare il matrimonio tra Renzo Tramaglino e Lucia Mondella a causa della sua salute malandata.

TESTIMONI DELLA DIFESA

La difesa chiamerà a testimoniare nel corso del dibattimento la seguente testimone:

Perpetua (domestica di don Abbondio).

LA PUBBLICA ACCUSA INTERROGA L'IMPUTATO

PUBBLICO MINISTERO: Signor curato, per quale motivo non avete celebrato il matrimonio tra i due promessi?

IMPUTATO: Perché sono un povero curato con salute malandata e-e-e due bravacci mi hanno intimato di morte ed io, essendo un povero anziano, sono stato obbligato ad obbedire.

PUBBLICO MINISTERO: È vero che vi siete inchinato al potere di don Rodrigo?

IMPUTATO: Sì, è vero ma solo perché mi hanno obbligato, se non mi inchinavo rischiavo di perdere la vita!

PUBBLICO MINISTERO: È vero che il giorno prima del matrimonio, quando Renzo è venuto in chiesa, voi gli avete mentito sbattendogli in faccia una caterva di parole in latino che il povero Renzo non capiva?

IMPUTATO: Sì, è vero ma solamente perché non sapevo come spiegare cosa mi era accaduto.

PUBBLICO MINISTERO: Perché avete lasciato che i due giovani fuggissero da Lecco?

IMPUTATO: Non è vero che li ho lasciati scappare di proposito, io non ne sapevo niente.

PUBBLICO MINISTERO: Perché non vi siete rivolto al cardinale Federigo Borromeo che sicuramente vi sarebbe stato d'aiuto?

IMPUTATO: Avevo paura di peggiorare la situazione chiedendo aiuto al cardinale, infatti don Rodrigo, se fosse venuto a saperlo, forse sarebbe diventato ancora più iracondo.

PUBBLICO MINISTERO: Signor Giudice non ho altre domande.

LA DIFESA INTERROGA L'IMPUTATO

AVVOCATO: È vero che voi eravate gravemente malato il giorno delle nozze?

IMPUTATO: Sì, ero gravemente malato. Avevo la febbre alta e una tosse da cavallo.

AVVOCATO: È vero che voi volevate chiedere aiuto ad un vostro superiore?

IMPUTATO: Volevo chiedere aiuto ma avevo paura di peggiorare la situazione e di compromettere la vita dei due promessi, inoltre nessuno mi avrebbe ascoltato.

AVVOCATO: In che modo siete stato minacciato di morte dai bravi?

IMPUTATO: Erano armati fino ai denti e avevano una voce autoritaria e insistente.

AVVOCATO: Dopo la vostra infanzia avete avuto paura e timore delle persone?

IMPUTATO: Sì, mi barricavo in casa, mi isolavo, facevo strani incubi e avevo problemi a socializzare con le persone.

AVVOCATO: Ma voi, se non fosse stato per il malore, avreste celebrato le nozze tra i due promessi?

IMPUTATO: Sì, mi dispiacque tanto, ma non ero nelle condizioni di affrontare il matrimonio.

AVVOCATO: È vero che non sapendo cosa dire, dal dispiacere di non poter celebrare il matrimonio, avete pronunciato frasi in latino?

IMPUTATO: Quella mattina ero così frastornato e dispiaciuto che non riuscivo neppure a dire il rosario. Quando Renzo si è presentato a casa mia l'unica cosa che mi era venuta in mente era di parlare in latino anche se non sapevo cosa stavo dicendo.

AVVOCATO: Don Abbondio, il vostro stato di salute è peggiorato dopo l'incontro con i bravi?

IMPUTATO: Sì, dopo quello sgradevole incontro ho avuto continui momenti di svenimento, di nausea e di giramenti di testa.

AVVOCATO: Signor Giudice non ho altre domande

LA PUBBLICA ACCUSA INTERROGA RENZO TRAMAGLINO E LUCIA MONDELLA

PUBBLICO MINISTERO: Signor Renzo, cosa vi ha detto don Abbondio quando siete andato da lui a discutere i dettagli del matrimonio?

RENZO: Don Abbondio, quando mi presentai a casa sua, era nervoso e iniziò a parlarmi in latino, lingua che io non comprendo.

PUBBLICO MINISTERO: Signor Renzo, voi mi potete confermare che quando siete andato da don Abbondio lui vi ha parlato in latino e vi ha messo in difficoltà?

RENZO: Sì, ed ero in difficoltà perché i giovani come me che non hanno studiato non sanno parlare il latino.

PUBBLICO MINISTERO: Signor Renzo, è vero che don Abbondio non ha voluto sposarvi con Lucia?

RENZO R: Sì.

PUBBLICO MINISTERO: Lucia, è vero che don Abbondio si è rifiutato di celebrare il matrimonio fra voi e Renzo Tramaglino?

LUCIA: Sì, don Abbondio si è rifiutato di celebrare le nozze.

PUBBLICO MINISTERO: Lucia, è vero che non sposandovi con Renzo don Abbondio vi ha messo in mezzo a un giro di brutte persone?

LUCIA: Sì.

PUBBLICO MINISTERO: Lucia, è vero che don Rodrigo vi importunava?

LUCIA: Sì, don Rodrigo mi corteggiava e pur di avermi ricorreva a tutti i mezzi tra cui i suoi bravi.

PUBBLICO MINISTERO: Lucia, è vero che siete stata rapita dall'Innominato?

LUCIA: sì, soltanto per una notte sono stata al castello dell'innominato, un potente con cui don Rodrigo si era messo d'accordo.

PM: Signor Renzo, è vero che voi e Lucia vi siete dovuti dividere?

RENZO: Sì, fra Cristoforo è stato costretto dividerci perché a Lecco don Rodrigo continuava a darmi la caccia.

PUBBLICO MINISTERO: Lucia, è vero che don Abbondio non vi ha sposata con Renzo perché stava male?

LUCIA: No, don Abbondio disse di stare male ma in realtà aveva solo paura per la sua vita che era in pericolo.

LA DIFESA INTERROGA RENZO TRAMAGLINO E LUCIA AMONDELLA

AVVOCATO: Signori Renzo e Lucia, è vero che vi siete introdotti furtivamente di notte in casa di don Abbondio?

RENZO/LUCIA: Sì, è vero.

AVVOCATO: Perché lo avete fatto?

RENZO/LUCIA: Ci siamo intrufolati in casa del curato perché volevamo sposarci e ci sembrava l'unica possibilità per farlo.

AVVOCATO: Renzo e Lucia è vero che avete spaventato il povero curato e l'avete fatto scappare di casa?

RENZO/LUCIA: Sì, è vero. Ma niente di questo sarebbe accaduto se don Abbondio avesse celebrato il matrimonio

AVVOCATO: Signori della Giuria, non ho altre domande.

LA PUBBLICA ACCUSA INTERROGA AGNESE

PUBBLICO MINISTERO: È vero che Renzo vi ha detto che don Abbondio parlava in latino, che si è inventato delle scuse e alla fine gli ha detto che non avrebbe celebrato il matrimonio tra lui e vostra figlia?

AGNESE: Sì, don Abbondio ha inventato delle scuse per non celebrare il matrimonio.

PUBBLICO MINISTERO: È vero che siete stati costretti a intavolare durante la notte a casa di don Abbondio un matrimonio a sorpresa?

AGNESE: Sì, il curato si è rifiutato di unire in matrimonio mia figlia e Renzo e quindi abbiamo dovuto tentare un matrimonio a sorpresa.

PUBBLICO MINISTERO: Agnese, voi sapete se don Abbondio si è piegato alla prepotenza di don Rodrigo?

AGNESE: No, direttamente non ne sono venuta a conoscenza.

PUBBLICO MINISTERO: Agnese, è vero che vostra figlia è stata costretta a lasciare Lecco?

AGNESE: È vero, è stata costretta a scappare dal suo paese nativo, per non incontrare don Rodrigo.

PUBBLICO MINISTERO: Signor Giudice non ho altre domande.

LA DIFESA INTERROGA AGNESE

AVVOCATO: Signora Agnese, è vero che avete suggerito a Renzo e Lucia di andare a chiedere aiuto all'avvocato Azzecagarbugli?

AGNESE: Sì, è vero.

AVVOCATO: È vero che avete consigliato a Renzo e Lucia di intrufolarsi in casa del curato e di intavolare un matrimonio a sorpresa?

AGNESE: Sì, è vero, ho dato io questo consiglio.

AVVOCATO: Il vostro suggerimento è stato seguito?

AGNESE: Sì, Renzo e Lucia hanno seguito il mio consiglio perché ci tenevano molto a sposarsi.

AVVOCATO: Signora Agnese, avete mai pensato di mettervi nei panni del povero curato?

AGNESE: No, non ci ho mai pensato.

AVVOCATO: Signori della Giuria, non ho altre domande.

LA PUBBLICA ACCUSA INTERROGA FRA CRISTOFORO

PUBBLICO MINISTERO: È vero che Lucia, disperata, è venuta da voi, fra Cristoforo, a raccontarvi cosa stava accadendo, ovvero che don Abbondio si rifiutava di celebrare il matrimonio tra lei e il suo promesso, chiedendovi aiuto?

FRA CRISTOFORO: Sì, è vero. Lucia, disperata, è venuta da me a chiedermi aiuto.

PUBBLICO MINISTERO: È vero che voi siete andato al palazzo di don Rodrigo? Perché l'avete fatto? È vero che avete avuto il coraggio di puntargli il dito contro?

FRA CRISTOFORO: Sì, ci andai su richiesta di Lucia. Mi recai al palazzo di don Rodrigo, sperando di convincere il signorotto a lasciare in pace Lucia. Puntargli il dito contro era la cosa giusta da fare.

PUBBLICO MINISTERO: Fra Cristoforo, don Abbondio è mai venuto da voi a chiedervi aiuto?

FRA CRISTOFORO: Don Abbondio non è mai venuto, né a chiedere aiuto, né a confessarsi.

PUBBLICO MINISTERO: Signor Giudice non ho altre domande.

LA DIFESA NON HA DOMANDE DA RIVOLGERE
A FRA CRISTOFORO

LA DIFESA INTERROGA PERPETUA

AVVOCATO: Signora Perpetua, siete stata voi la prima a cui don Abbondio ha confidato la vicenda dei bravi?

PERPETUA: Sì, sono stata io.

AVVOCATO: Signora Perpetua, è vero che il giorno delle nozze don Abbondio era gravemente malato?

PERPETUA: Sì, si è svegliato con un febbre da cavallo e un mal di testa atroce.

AVVOCATO: Signora Perpetua, è vero che don Abbondio è stato minacciato di morte dai due bravi mandati da don Rodrigo?

PERPETUA: È la verità, ciò che mi ha raccontato è sconvolgente.

AVVOCATO: Signora Perpetua, avete aiutato don Abbondio quando era gravemente malato?

PERPETUA: Sì, l'ho aiutato e ho cercato di farlo guarire al più presto.

AVVOCATO: Signora Perpetua, don Abbondio era dispiaciuto di non aver potuto celebrare il matrimonio? Come si è comportato?

PERPETUA: Si è dispiaciuto molto, è stato a digiuno per tutto il giorno e si è chiuso a chiave in camera.

AVVOCATO: Signori della Giuria non ho altre domande.

LA PUBBLICA ACCUSA INTERROGA PERPETUA

PUBBLICA ACCUSA: Signora Perpetua, come vi è sembrato don Abbondio quando è tornato a casa la sera del 7 novembre dell'anno 1628?

PERPETUA: Don Abbondio era preoccupato e impaurito

PUBBLICA ACCUSA: è vero che avete consigliato a don Abbondio di andare dal cardinale?

PERPETUA: Sì, è vero.

PUBBLICA ACCUSA: Perché glielo avete consigliato?

PERPETUA: Per il bene suo e dei promessi.

PUBBLICA ACCUSA: Don Abbondio ha seguito il vostro consiglio?

PERPETUA: No, non l'ha seguito.

PUBBLICA ACCUSA: Don Abbondio era molto impaurito?

PERPETUA: Sì

PUBBLICA ACCUSA: Per quale motivo?

PERPETUA: Per le minacce dei bravi.

PUBBLICA ACCUSA: Signori della Giuria non ho altre domande.

REQUISITORIA

Signori giurati, la pubblica accusa chiede la condanna dell'imputato avendo lui violato i canoni 530 e 1063 del Codice Canonico non celebrando il matrimonio quando era suo dovere farlo.

È vero che l'imputato è stato minacciato di morte ma, quando si è fatto prete, la chiesa non gli ha fatto sicurtà della vita e una minaccia, anche se di morte, non è una valida motivazione per non compiere il proprio dovere. Da quanto è codardo non ha neanche avuto il coraggio di chiedere aiuto a chi sta sopra di lui. Infine è andato contro agli insegnamenti della chiesa inchinandosi alla prepotenza di don Rodrigo.

Il curato non sapeva cosa gli sarebbe aspettato nella sua vita di prete? Pensava che sarebbe stato tutto rose e fiori? Ora, secondo voi, può non essere condannato?

La pubblica accusa chiede che don Abbondio venga riconosciuto colpevole della violazione dei canoni 530 e 1063 del Codice Canonico e che sia condannato a lasciare definitivamente la veste talare.

ARRINGA

Signori giurati, la difesa chiede l'assoluzione del proprio assistito.

Don Abbondio ha sempre vissuto nella paura e nella disperazione a causa dell'arrivo degli Spagnoli in Italia. A ventun anni fu costretto dalla famiglia ad intraprendere l'ufficio di prete anche se contro voglia.

Data l'epoca sudicia e sfarzosa, le malattie infettive che circolavano erano molte e don Abbondio ne ha contratte diverse.

Dopo minacce di morte, insulti terribili e sguardi minacciosi, da quella tragica sera del 7 novembre 1628, don Abbondio trascurò sempre di più la sua salute tanto da non poter celebrare il matrimonio perché costretto in casa. Il tentativo messo in atto da Renzo e Lucia di celebrare un matrimonio a sorpresa ha complicato ancora di più le condizioni di salute di don Abbondio.

Mettetevi nei suoi panni: come avreste reagito di fronte ad una minaccia di morte?

Pertanto la difesa chiede l'assoluzione del qui presente don Abbondio in quanto impossibilitato a celebrare il matrimonio a causa delle sue condizioni di salute che gli hanno impedito di distinguere tra ciò che è giusto e ciò che non lo è.

VERDETTO DI ASSOLUZIONE

La giuria dichiara il qui presente don Abbondio non colpevole dei reati a lui ascritti perché incapace di intendere e di volere al momento del fatto.

Motivazioni:

1. L'imputato non ha celebrato il matrimonio perché impossibilitato a farlo a causa del suo stato di salute.
2. Don Abbondio, a causa della minaccia di morte, è caduto in una profonda depressione, che lo ha portato alla perdita di lucidità. Al momento della celebrazione del matrimonio, non è stato in grado di ragionare e di scegliere la cosa giusta da fare. L'imputato non era in grado di intendere e di volere.

VERDETTO DI COLPEVOLEZZA

La giuria dichiara il qui presente don Abbondio colpevole della violazione dei canoni 530 e 1063 del Codice Canonico, sulla base delle seguenti

motivazioni:

1. La condotta dell'imputato è stata *vergognosa* perché contraria a *tutti* gli insegnamenti della Chiesa alla quale ogni prete giura fedeltà.
2. È dovere *irrinunciabile* di ogni prete celebrare il matrimonio.
3. Un prete deve lottare per affermare la giustizia sempre e comunque, invece l'imputato si è inchinato alla prepotenza.
4. Ogni prete rappresenta Colui che è venuto sulla Terra e si è sacrificato per tutti gli uomini, quindi deve essere pronto a donare la propria vita se questo sacrificio è necessario per affermare la giustizia.

L'imputato è condannato a lasciare definitivamente la veste talare.

VERDETTO DI COLPEVOLEZZA CON IL RICONOSCIMENTO DI ATTENUANTI

La giuria dichiara il qui presente don Abbondio colpevole della violazione dei canoni 530 e 1063 del Codice Canonico, sulla base delle seguenti

motivazioni:

1. La condotta dell'imputato è stata *vergognosa* perché contraria a *tutti* gli insegnamenti della Chiesa alla quale ogni *prete* giura fedeltà.
2. È dovere *irrinunciabile* di ogni prete celebrare il matrimonio.
3. Un prete deve lottare per affermare la giustizia sempre e comunque, invece l'imputato si è inchinato alla prepotenza.
4. Ogni prete rappresenta Colui che è venuto sulla Terra e si è sacrificato per tutti gli uomini, quindi deve essere pronto a donare la propria vita se questo sacrificio è necessario per affermare la giustizia

La Giuria però riconosce all'imputato le seguenti

Attenuanti:

1. Il qui presente don Abbondio è stato costretto a farsi prete.
2. L'imputato è anziano, di salute cagionevole e facilmente influenzabile.
3. L'imputato è stato pesantemente minacciato di morte.
4. Il 1600 era un secolo sudicio e sfarzoso e il popolo non si sentiva per niente tutelato contro i nobili prepotenti.

L'imputato è condannato a compiere azioni in aiuto dei più bisognosi per un periodo di tre anni, alla conclusione del quale la giuria si riunirà per decidere se lo stesso potrà continuare a mantenere l'ufficio di prete.

IL VERDETTO ADOTTATO A
MAGGIORANZA DALLA NOSTRA
GIURIA, COMPOSTA DAI GENITORI E
DA ALCUNI NONNI, È STATO QUELLO
DI COLPEVOLEZZA CON IL
RICONOSCIMENTO DELLE
ATTENUANTI.